

una sentenza passata in giudicato — altra cosa è la responsabilità politica. Il giudizio su quest'ultima deve essere immediato e non può avere i tempi della giustizia penale e della sua amministrazione.

Vi sono dichiarazioni e rapporti — mi risulta — del questore Ruggiero, che è stato prima promosso e poi trasferito dalla questura di Brindisi perché era inascoltato. Questa è una responsabilità politica ed amministrativa. Vi sono ispezioni che non sono approdate a nulla e vi è una responsabilità politica e amministrativa — ripeto — perché quegli ispettori erano inefficienti e incapaci: lo stanno dimostrando i fatti di oggi.

La responsabilità politica bisogna assumerla immediatamente con atti conseguenziali, anche nei confronti di esponenti del Governo che hanno dichiarato in modo leggero e allegro che sapevano e che hanno taciuto: è una grandissima responsabilità politica, signor Vicepresidente del Consiglio, che merita appunto atti conseguenziali. Da qui si parte per ridare dignità non soltanto alle istituzioni ma anche alla politica. C'è quindi grande insoddisfazione per la sua risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

#### ***(Linee generali di politica energetica)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Edo Rossi n. 3-03102 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Edo Rossi ha facoltà di illustrarla.

EDO ROSSI. Signor Presidente, il decreto legislativo sulla liberalizzazione del mercato elettrico è come l'araba fenice: tutti ne parlano ma nessuno l'ha visto, per lo meno in Parlamento.

Questo decreto, sulla base delle indiscrezioni che abbiamo raccolto, si basa sul recepimento della direttiva dell'Unione europea, la quale stabilisce che entro il 2005 l'attuale mercato libero venga elevato dal 25 al 33 per cento e indica la necessità di

operare la separazione contabile, per ragioni di trasparenza, tra produzione, trasmissione e distribuzione.

Perché quindi il Governo ha deciso di trasferire al mercato e al profitto privato il 50 per cento delle attività pubbliche e di conseguenza di spaccare in cinque pezzi l'Enel? Inoltre, molti analisti sostengono che le centrali elettriche che saranno acquistate sono quelle collocate nel nord del paese, realizzando così un probabile trasferimento delle sale comandi del sistema elettrico oltre il confine, ai francesi, agli svizzeri, ai tedeschi, producendo di conseguenza una limitazione anche nel campo elettrico — come è già avvenuto in altri settori — della nostra autonomia economica a favore dei paesi d'oltralpe. È vero che ad avanzare le proposte di acquisto sono la Edison, la Sondel, cioè FIAT, Falck, Mediobanca, EDF, RWE, ATEL (cioè Germania, Francia e Svizzera), ENRON (multinazionale americana).

Si chiede se e perché, in questo clima di servile processo di liberalizzazione, il Governo di centro-sinistra con un colpo di reni non voglia attuare una politica almeno di reciprocità, ordinando all'Enel...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato e, comunque, ha reso bene l'idea della sua interrogazione.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Con la legge n. 128 del 1998, questo Parlamento ha delegato il Governo ad attuare la direttiva europea sul mercato elettrico.

Mi permetto di ricordare al collega Edo Rossi che la direttiva deve essere attuata nel rispetto di principi e criteri direttivi indicati dal Parlamento, che sono vincolanti per il Governo e che riguardano l'universalità, la qualità e la sicurezza del servizio pubblico, nonché l'ambiente e la neutralità del gestore della rete di trasmissione, tutelando le garanzie degli utenti di piccole dimensioni con strumenti adeguati a questo obiettivo.

Il decreto legislativo, che non è un'araba fenice perché viene presentato in

Parlamento per il parere obbligatorio della Camera e del Senato, ha rispettato tali principi, cui peraltro era — ripeto — obbligatoriamente tenuto, definendo un assetto del settore che si basa sull'istituzione di un gestore della rete di trasmissione in alta tensione che è un ente pubblico snello, il quale svolge anche le funzioni di entrata in servizio degli impianti. Le direttive parlamentari riguardavano anche l'acquirente unico che è una società senza fini di lucro controllata dal gestore, la quale ha il compito di garantire la disponibilità della capacità elettrica ai clienti vincolati.

Per quanto riguarda gli assetti della proprietà, l'Enel resta proprietaria della rete di trasmissione, ma conferisce all'ente pubblico la gestione di tutti i beni e del personale necessario per l'entrata in servizio degli impianti.

Per quanto concerne l'assetto societario, l'Enel deve costituire più società per azioni che devono svolgere separatamente l'attività di produzione, distribuzione, trasmissione e vendita.

Il Governo può assicurare che il decreto non avrà negative ripercussioni occupazionali di alcun genere, infatti la proprietà delle reti con l'attività di manutenzione e di sviluppo rimane in ogni caso agli attuali proprietari e in particolare all'Enel, che pertanto non risentirà di variazioni occupazionali, ivi comprese le circa 400 persone che verranno trasferite all'ente gestore della rete.

Dal 1° gennaio del 2003 l'Enel non potrà controllare più del 50 per cento di energia prodotta e importata in Italia ma ciò non comporterà problemi occupazionali, in quanto nell'ipotesi, peraltro non molto probabile, che eventuali acquirenti delle centrali Enel non ritenessero conveniente acquisire con gli impianti anche la disponibilità del personale, esso sarebbe facilmente riassorbibile in ambito Enel.

Per quanto concerne la tutela ambientale oggetto di un punto dell'interrogazione, è opportuno sottolineare che il Governo è particolarmente attento all'im-

patto ambientale e all'innovazione produttiva che permetta di gestire meglio le risorse.

Gli obblighi sanciti in termini di produzione di una quota di almeno il 20 per cento di energia elettrica da fonte rinnovabile per i grandi produttori costituiscono, infine, un impulso in termini di occupazione e di ricerca per tutti i produttori ed anche per l'Enel.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rossi ha facoltà di replicare.

**EDO ROSSI.** Signor Presidente, parlavo di araba fenice perché i giornali hanno già pubblicato il testo integrale del decreto, sono state realizzate trasmissioni televisive e in Parlamento, invece, non c'è ancora il testo. Su questo certamente non può smentirmi.

Nel merito della risposta del Vicepresidente del Consiglio mi dichiaro totalmente insoddisfatto.

Nel 1962 il Governo di centro-sinistra Fanfani, Nenni e Lombardi con la nazionalizzazione delle 1.246 imprese private sanciva il fallimento della liberalizzazione, perché la ricerca del profitto si era dimostrata incompatibile con gli interessi generali e lo sviluppo del paese.

Quel centro-sinistra affermava che l'energia elettrica non era più un'attività per fare soldi, ma diventava un servizio per il paese, che avrebbe fornito a tutti, a parità di prezzo, energia elettrica. Il nuovo Governo di centro-sinistra, di cui lei è vicepresidente, con la liberalizzazione consente ai privati di tornare a far soldi a spese di tutti.

Com'è noto, la destra e la Confindustria esprimono un giudizio positivo su questa liberalizzazione, pur con qualche piccola riserva relativa ai tempi che ritengono dovrebbero essere più veloci; certamente però esprimono un caloroso ringraziamento perché questo Governo, con la sua politica liberista, ha saputo interpretare le loro esigenze di mercato e di guadagni. Lo stesso ringraziamento non può essere espresso dall'altra parte, dai lavoratori dell'Enel, dalle piccole imprese

— che lavorano ed utilizzano l'energia elettrica — dai cittadini appartenenti alle fasce più basse di consumo perché, insieme alla ricerca tecnologica e all'autonomia del paese, saranno quelli che pagheranno le conseguenze di tale scelta. Auguri, onorevole Vicepresidente del Consiglio, noi di rifondazione comunista continueremo a stare con loro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

### **(Andamento della crescita del PIL)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mussi n. 3-03103 (*Vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Vozza ha facoltà di illustrare tale interrogazione, di cui è cofirmatario.

SALVATORE VOZZA. Signor Presidente, mentre la manovra finanziaria è ancora in corso, da più parti si ipotizza se la crescita del paese sarà sotto l'1,8 per cento e se vi sarà la necessità di ricorrere ad una manovra finanziaria-*bis*.

Il Presidente del Consiglio ha escluso tale ipotesi, tuttavia nessuno di noi, a partire dallo stesso Governo, sottovaluta che nell'attuale situazione europea si potrebbe innescare un processo di recessione. I contenuti della finanziaria dovrebbero però mettere il paese al riparo da questo rischio, anche per la scelta di puntare sugli investimenti e sull'occupazione.

Chiediamo al Governo se la valutazione che esso fa confermi la validità della manovra finanziaria in atto, se si escludano manovre aggiuntive e se si sia in grado in questo momento di fornire dati più attendibili sulla crescita del paese, anche per fugare preoccupazioni sulla prospettiva e dare maggiore certezza al paese.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la relazione previsionale e programmatica per il 1999 ha evidenziato che il prodotto interno lordo, dopo aver registrato una lieve flessione congiunturale nel primo trimestre del 1998, ha mostrato nei successivi tre mesi un moderato recupero.

La domanda interna europea, infatti, avrebbe dovuto progressivamente sostituire quella asiatica nel sostegno alle esportazioni nazionali, mentre si andava rapidamente riassorbendo la spinta sulle importazioni esercitata da alcuni fattori congiunturali. Il consolidamento del potere d'acquisto dei salari, registrato nel corso degli ultimi tre anni, unito ad orientamenti meno prudenziali delle famiglie, avrebbe dovuto contribuire alla ripresa dei consumi nel secondo semestre. Infatti il reddito disponibile delle famiglie, pur scontando la ridotta dinamica della componente dei redditi, non da lavoro dipendente, continuava a crescere in termini reali, riflettendo il lieve miglioramento del quadro occupazionale ed il ridimensionamento delle esigenze di consolidamento fiscale.

Il nuovo ciclo di investimenti, avviato nella seconda parte del 1997, avrebbe dovuto rafforzarsi in corso d'anno, favorito dalle condizioni di maggiore profitabilità derivanti dalla riduzione degli oneri finanziari e dal contenimento dei costi unitari del lavoro.

Sulla base di queste tendenze, era stato stimato che mediamente nel 1998 il prodotto interno lordo avrebbe dovuto aumentare dell'1,8 per cento. Tale crescita, prevista dalla relazione previsionale e programmatica, potrà registrare tuttavia un rallentamento in dipendenza di fattori largamente riconducibili allo stato delle economie internazionali.

Il Governo sottolinea di aver ripetutamente richiamato l'attenzione, nelle scorse settimane, sui rischi di un rallentamento della crescita, trovando conferme autorevoli su questa analisi anche di istituzioni internazionali. Il Governo, ovviamente, continua ad effettuare un attento e con-

tinuo monitoraggio degli andamenti dell'economia italiana e di quella internazionale insieme ai partner europei, anche al fine di identificare ipotesi comuni di intervento nell'ambito dell'Unione.

PRESIDENTE. L'onorevole Vozza ha facoltà di replicare.

SALVATORE VOZZA. Ritengo soddisfacente la risposta del Governo, perché riconferma l'andamento positivo dell'economia italiana, pur in un quadro europeo — richiamato dallo stesso Vicepresidente del Consiglio — che desta preoccupazioni e richiede grande attenzione.

È importante non solo perché ci consente il rispetto degli obiettivi che la convergenza europea impone, ma anche perché dà credibilità agli impegni assunti con il programma di Governo e nella stessa finanziaria soprattutto sui temi del Mezzogiorno e dell'occupazione. Il problema dell'occupazione, infatti, anche attraverso la concertazione sociale, deve rimanere obiettivo prioritario ed urgente per il paese e per questo Governo.

I paesi europei, anche nel recente incontro di Bruxelles, hanno dimostrato che vi è consapevolezza della necessità di una politica unitaria europea sui temi dell'occupazione. I ministri Ciampi e Bassolino hanno riconfermato oggi a Catania l'impegno del Governo, e — è un fatto nuovo — hanno presentato anche proposte concrete su cui basare il rilancio del Mezzogiorno e soprattutto la possibilità di dare risposta ai ragazzi e alle ragazze del Mezzogiorno in cerca di lavoro.

Su questi temi sarebbe utile (sottopongo l'opinione al Governo) trovare l'occasione in Parlamento per approfondire la portata della svolta che il Governo sta operando sui temi dell'occupazione e del Mezzogiorno, anche perché siamo convinti che dall'arricchimento che potrebbe derivare dal dibattito parlamentare deriverebbe maggiore forza e maggiore sostegno alla politica che il Governo sta portando avanti (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Dichiarazioni del sottosegretario Bargone sulle vicende relative alla questura di Brindisi)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mantovano n. 3-03104 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*)

L'onorevole Mantovano ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Vicepresidente del Consiglio, del suo Governo fa parte l'onorevole Antonio Bargone, il quale in una intervista al *Corriere della Sera* — non smentita nella sua sostanza — ha fatto pubblica ammissione di omertà su illeciti gravissimi, dalla cessione di droga alla partecipazione ad associazione mafiosa, commessi da poliziotti in servizio alla questura di Brindisi. Sono fatti accaduti quando l'onorevole Bargone era componente della Commissione antimafia, quando per questo godeva di una scorta e perciò quando aveva il dovere istituzionale di denunciare i delitti dei quali era venuto a conoscenza.

Le chiedo quale garanzia lei può dare a nome del Governo che l'onorevole Bargone non mantenga lo stesso atteggiamento omertoso nell'attuale incarico di sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, a fronte di possibili appalti irregolari od illeciti che si realizzino nei medesimi lavori pubblici, tenendo conto che tra le sue deleghe rientra anche quella per il Giubileo.

Le chiedo pertanto se non ritenga che revocare la delega attribuita all'onorevole Bargone sia un provvedimento necessario.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Le affermazioni testé riferite dall'onorevole Mantovano sono state smentite dal sottosegretario Bargone.

Con una lettera al direttore del *Corriere della Sera*, puntualmente pubblicata nell'edizione del giorno successivo, e con un comunicato alle agenzie di stampa nello stesso giorno, l'onorevole Bargone ha definito approssimativi alcuni punti e non vere alcune affermazioni attribuitegli, incentrando tali smentite sul punto di maggior rilievo: quello dell'inchiesta nei confronti del questore Forleo, su cui non si è assolutamente espresso.

Le smentite trovano corrispondenza in numerose altre interviste rilasciate dall'onorevole Bargone, sempre il 27 novembre, in cui non si ritrovano affermazioni quali quelle citate dall'onorevole Mantovano. In una di esse l'onorevole Bargone rileva come le gravi anomalie, poi emerse, nella questura di Brindisi costituissero oggetto di conoscenza — cito letteralmente — « di tutta la città ». Come risulta dai dati che, più analiticamente, ho esposto rispondendo — malgrado la sua insoddisfazione — all'onorevole Vitali, gli accertamenti della magistratura hanno confermato il fondamento di quell'opinione corrente, richiamata nell'intervista dell'onorevole Bargone.

Peraltro questi, nell'esercizio delle sue responsabilità istituzionali del tempo, ha provveduto ad assumere iniziative significative.

A titolo di esempio, richiamo due elementi. Ricordo che l'onorevole Bargone è stato componente della Commissione antimafia dal 1988 al 1996, che in quegli anni la Commissione si è recata a Brindisi quattro volte e che sono stati promossi numerosi vertici della Commissione con organi dello Stato riguardo alla situazione a Brindisi. Questa ripetuta presenza della Commissione antimafia, unitamente alle circostanziate denunce risultanti dalle relazioni della Commissione sul più generale problema della degenerazione della sicurezza pubblica nella provincia di Brindisi, hanno attirato nei confronti dell'onorevole Bargone note e ripetute accuse o critiche di eccesso di giustizialismo, del tutto contrastanti con quanto oggi sostenuto dall'onorevole Mantovano.

Nel 1992 l'onorevole Bargone, del resto, è stato oggetto di una denuncia per calunnia da parte di un agente della questura di Brindisi, trasmessa dal commissariato di Ostuni, nella quale veniva accusato di aver promosso un'inchiesta che lo aveva riguardato. La denuncia nei confronti dell'onorevole Bargone è stata poi archiviata nel merito dall'autorità giudiziaria.

Non si vede in che modo, quindi, possa attribuirsi all'onorevole Bargone « apologia e pratica dell'omertà », come è detto nell'interrogazione, né di quali ulteriori specifiche competenze fosse titolare per ulteriori interventi.

Al di là di problemi di stile e di senso della misura, che il Governo intende richiamare, l'interrogazione, nelle conclusioni che trae e nella richiesta che contiene, compie un salto logico per evidenti esigenze di polemica non soltanto perché giunge addirittura a configurare il sottosegretario ai lavori pubblici come partecipe all'aggiudicazione di appalti, ma soprattutto perché è evidente la distanza incolmabile che intercorre tra il contenuto dell'intervista richiamata, e smentita, e la richiesta formulata dall'interrogazione. Anche perché risulta evidente, da quanto prima esposto, che la cultura dell'omertà è estranea all'onorevole Bargone.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare.

**ALFREDO MANTOVANO.** Premesso che l'archiviazione è avvenuta a seguito di un provvedimento di insindacabilità della Camera dei deputati e non di un provvedimento autonomo del giudice — desidero ricordarlo con estrema chiarezza —, la vicinanza dell'onorevole Bargone al Presidente del Consiglio è confermata dalla circostanza che, quando si rilasciano interviste o si hanno contatti con i *mass media*, la sua analisi è sempre uguale a quella del Vicepresidente del Consiglio: i giornalisti hanno sempre torto. Peccato che all'interno della vostra stessa maggioranza vi sia più d'uno che non condivide tali posizioni. Oggi il presidente della

Commissione antimafia in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera* (non mi pare che il senatore Del Turco abbia cambiato schieramento) afferma testualmente: « Non possiamo incoraggiare i cittadini perché denuncino le cosche e poi ammettere che un sottosegretario della Repubblica dica “Sapevo tutto, ma mi sono fatto i fatti miei” ».

Non c'è bisogno di aggiungere altro, evidentemente per il paese è normale mantenere nel Governo soggetti che hanno fatto l'apologia dell'omertà (senza smentire questo punto specifico perché le smentite siamo in grado di leggerle tutti) e l'hanno praticata in concreto, dal momento che non hanno mai rivolto denunce, pur conoscendo i fatti. È normale, inoltre, che un questore le cui gesta da *western* erano note e che proveniva da un ufficio altrettanto notoriamente pieno di problemi (uso un eufemismo) faccia una carriera interrotta solamente dall'inezia di un omicidio volontario contestato. È normale affermare, così come ha fatto un esponente della vostra maggioranza, che è drastico e sproporzionato emanare un'ordinanza di custodia cautelare riferita ad un omicidio volontario con inquinamento delle prove; ancora, è normale che un capo della polizia dica che di tutto questo non sapeva nulla ed è normale che un ufficio ispettivo del Ministero dell'interno non funzioni assolutamente. È normale, infine, che, mentre i ministri ed ex ministri dell'interno cadono dalle nuvole, il marcio che personaggi come l'onorevole Bargone non hanno voluto far emergere si estenda oggi all'insieme delle forze di polizia quotidianamente esposte all'aggressione criminale ... (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mantovano, il suo tempo è esaurito.

DOMENICO GRAMAZIO. Fate dimettere Del Turco, lo avete eletto voi!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Gramazio, mi pare che la sua affermazione esuli dal contesto.

DOMENICO GRAMAZIO. Fate dimettere Del Turco!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Gramazio, non mi costringa ad ammonirla perché mi dispiacerebbe, *erga omnes*, farlo davanti a tutti.

**(Dichiarazione del procuratore generale presso la corte d'appello de L'Aquila sulla sentenza assolutoria nei confronti dell'ex giunta regionale abruzzese).**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Angeloni n. 3-03105 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Angeloni ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Onorevole Vicepresidente del Consiglio, la settimana scorsa il dottor Bruno Tarquini, procuratore generale presso la corte d'appello de L'Aquila, ha rilasciato dichiarazioni (riportate con grande evidenza sulla stampa regionale) con le quali attaccava senza mezzi termini — definendola « un errore che ha portato all'assoluzione dei colpevoli » — una sentenza di assoluzione emessa « perché il fatto non sussiste » dalla corte d'appello di Roma nei confronti dell'ex giunta regionale abruzzese guidata dal presidente Salini.

Il dottor Tarquini avrebbe dovuto avere, quantomeno, l'onestà intellettuale di ricordare, prima a se stesso e poi ai giornalisti, che le conclusioni alle quali sono pervenuti sia la Suprema Corte di cassazione sia la corte d'appello di Roma sono quelle richieste dai rispettivi procuratori generali suoi colleghi.

Pertanto, tali dichiarazioni sono fortemente irrispettose delle decisioni dei massimi organi giudicanti e della Costituzione. Lo sono indirettamente anche nei confronti del Capo dello Stato, il quale, in occasione delle polemiche seguite alla sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 513 del codice di procedura penale,

ha voluto sottolineare l'importanza del rispetto delle sentenze e degli organi giudicanti ...

**PRESIDENTE.** Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri.** Per diversi giorni organi di stampa hanno dato notizia con ampio spazio di una sentenza della corte d'appello di Roma che, in sede di giudizio di rinvio, ha assolto i componenti della giunta dell'Abruzzo con la formula che il fatto non sussiste. Alcuni servizi di stampa si incentravano sull'attribuire alla magistratura abruzzese la causa di errori e danni irreparabili a persone, imprese ed alla stessa regione.

Con l'intendimento di informare correttamente l'opinione pubblica, il dottor Tarquini, procuratore generale presso la corte d'appello de L'Aquila, ha ritenuto opportuno rilasciare dichiarazioni alla stampa. In queste dichiarazioni, trasmesse immediatamente anche al Ministero della giustizia per opportune notizie, il dottor Tarquini ha ricordato che la Corte di cassazione aveva annullato la sentenza della corte d'appello de L'Aquila, con rinvio a quella di Roma, limitatamente al reato di abuso d'ufficio, rilevando carenze nella motivazione della sentenza per quanto riguardava la sussistenza dell'evento soggettivo.

Il procuratore Tarquini, pur ribadendo ovviamente di non conoscere la motivazione della sentenza dei giudici della corte d'appello di Roma, ha affermato di ritenere che l'assoluzione era stata determinata dalla modifica, nel frattempo intervenuta, del reato di abuso d'ufficio che, come è noto, ha recepito il danno nella struttura costitutiva del reato e che i giudici, presumibilmente, non abbiano ritenuto provata la sussistenza dell'ingiusto vantaggio patrimoniale.

Appare evidente nel contesto riferito che il dottor Tarquini non ha assolutamente avuto intenzione di violare il rispetto dovuto ai giudici che hanno emesso

la sentenza impugnata né di non rispettare la loro decisione. La frase riportata nell'interrogazione, per quel che risulta al Ministero della giustizia, sembra quindi essere frutto di fraintendimento rispetto alle comunicazioni. Se peraltro le affermazioni attribuite al magistrato fossero quelle riportate, esse non potrebbero considerarsi in alcun modo condivisibili, anche se potrebbero essere ricondotte nell'ambito dell'esercizio del diritto di critica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Angeloni ha facoltà di replicare.

**VINCENZO BERARDINO ANGELONI.** Mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Signor Vicepresidente del Consiglio, le affermazioni che vengono attribuite al dottor Tarquini egli le ha pronunciate davanti a dei giornalisti ed in presenza del dottor Dragotto, avvocato dello Stato. La frase è stata testualmente la seguente: « Hanno assolto dei colpevoli ». Io mi sarei aspettato dal Governo l'apertura di un'inchiesta per come sono state condotte le inchieste in Abruzzo che hanno portato all'arresto dei componenti di una giunta regionale. Prego, quindi, il Governo di non limitarsi solo ad una risposta ma di affrontare una volta per tutte il problema della giustizia in Italia.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 16, riprende alle 16,30.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE**

**Comunicazioni del Governo sulla vicenda del leader del PKK, Abdullah Ocalan.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo sulla vicenda del leader del PKK, Abdullah Ocalan.

Secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 25 novembre 1998, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo un dibattito, senza votazioni, nel quale interverrà un deputato per gruppo per 15 minuti ciascuno, nonché un deputato in rappresentanza di ciascuna componente del gruppo misto, prevedendosi a tal fine un tempo complessivo di 25 minuti.

Tale fase del dibattito sarà oggetto di ripresa televisiva diretta.

Seguiranno gli interventi dei deputati che hanno chiesto di parlare a titolo personale.

**(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, cari colleghi deputati, torniamo a discutere della vicenda di Abdullah Ocalan dopo che essa ha conosciuto importanti sviluppi in relazione sia agli incontri che ho avuto con i Capi di Governo europei sia alle decisioni assunte dal Governo della Repubblica federale tedesca.

Prima di esporre il punto di vista del Governo, vorrei sottolineare che questo dibattito avviene in una giornata nella quale nutriamo, credo tutti, la speranza che un avvenimento sportivo possa non soltanto svolgersi serenamente, come è auspicabile che avvenga per una gara sportiva...

**ELIO VITO.** E che la Juve vinca! È una squadra italiana! È un auspicio che spero lei condivida.

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri.** Spero che lei dedichi a ciò il suo intervento in modo tale

che sarà motivo di pieno consenso. Ho comunque già avuto modo di esprimere tale auspicio.

Speriamo, altresì, che questo avvenimento sportivo possa rappresentare un momento di distensione della tensione che si è creata tra l'Italia e la Turchia. È in questo spirito che il ministro competente per lo sport, l'onorevole Melandri, e l'onorevole Fassino — in questo caso anche in ragione della sua passione sportiva — hanno deciso di essere presenti nello stadio di Istanbul non solo per rappresentare, con la loro presenza, la simpatia dell'opinione pubblica italiana verso la Juventus ma anche per manifestare una volontà di distensione e di dialogo con la Turchia.

Fin dall'inizio di questa tormentata vicenda la posizione italiana è stata ispirata a tre principi fondamentali: in primo luogo, al rispetto della legge e dei trattati internazionali, il che implica, quindi, anche l'impegno dell'Italia al rispetto del trattato di Schengen e di tutti gli accordi relativi alla lotta al terrorismo; in secondo luogo, al rispetto della nostra Costituzione, delle nostre leggi e dei loro valori fondanti, fra i quali vi è il rifiuto della pena di morte, della tortura, ed il rispetto dei diritti umani; in terzo luogo, alla necessità di rilanciare l'impegno dell'Italia e dell'Europa per una soluzione pacifica del conflitto esistente nel sud-est della Turchia, problema, quest'ultimo, che non soltanto per la vicenda Ocalan, ma anche per altre vicende che sono agli onori della cronaca — mi riferisco al flusso continuo di profughi disperati sulle nostre spiagge — è all'attenzione dell'opinione pubblica italiana e appassiona, come testimoniano tanti atti del Parlamento, una larga parte del mondo politico del nostro paese.

Non vorrei tornare su una ricostruzione delle vicende precedenti all'arrivo di Ocalan nel nostro paese, innanzitutto perché non avrei alcun elemento particolare sulla base del quale operare tale ricostruzione, a parte ciò che ho potuto apprendere successivamente dalla stampa.

Parlando in quest'aula, ho già riferito che il Governo italiano, in particolare il

Ministero degli affari esteri, aveva ricevuto una nota verbale da parte del Governo turco nella quale si faceva riferimento alla possibilità che Abdullah Ocalan considerasse l'Italia come meta di un suo viaggio dopo l'espulsione e l'allontanamento dalla Siria, alla ricerca di un paese nel quale trovare ospitalità ed essere al riparo dal rischio di essere catturato dalla Turchia.

Ho già detto come questa nota verbale fosse stata trasmessa agli apparati competenti; sinceramente non riesco a capire, ma naturalmente colleghi più esperti potranno approfondire tale questione — vi sono organismi parlamentari come il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato e il Comitato di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di Schengen che lo possono fare —, quali mezzi legali avesse il nostro paese per impedire ad una persona, che lo avesse deciso, di venire in Italia, di raggiungere il nostro paese. Credo, invece, che sarebbe stato totalmente inaccettabile, e quindi motivo di una censura per i nostri apparati, che tale persona, ricercata per atti di terrorismo, fosse entrata clandestinamente in Italia. Considerato, invece, che egli è giunto in Italia ed è stato arrestato dalle nostre forze dell'ordine, credo che noi — quando dico noi non mi riferisco al Governo ma allo Stato italiano — abbiamo compiuto il nostro dovere di fronte alle nostre leggi, ai nostri alleati e ai trattati che ci legano ad essi.

È stato acclarato che non vi era stato alcun tipo di rapporto tra il Governo italiano e il leader del PKK precedente all'arrivo di Ocalan in Italia. Credo anche sinceramente — vorrei così rispondere ad una polemica sulla cui fondatezza ho molti dubbi — che, dal momento che Ocalan è giunto alle frontiere del nostro paese, all'aeroporto di Fiumicino, il 12 novembre 1998, colpito da un mandato di cattura emesso a fini di estradizione dall'autorità giudiziaria della Corte suprema federale di Karlsruhe in data 12 gennaio 1990, successivamente confermato ed ultimamente persino reiterato, e dal momento che i suoi dati, su questa base,

erano regolarmente immessi nel sistema informatico previsto dal trattato di Schengen, non si potesse fare altro se non fermarlo per consentire l'esecuzione di una richiesta di estradizione prevedibile...

PAOLO ARMAROLI. Imprevedibile, non prevedibile!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...legalmente prevedibile.

Vorrei che su questo riflettessimo un po', prima di avventurarci in polemiche retrospettive scarsamente probabili e molto rischiose. Non credo che sia conveniente per l'Italia violare i trattati internazionali ai quali è legata; non credo si tratti di cosa astuta, come mi è capitato di leggere, in una curiosa contrapposizione fra intelligenza e stupidità...

LUCIO COLLETTI. Nulla di astuto!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Rifiuto la concezione riaffiorante secondo cui il cinismo e la moralità sarebbero sinonimo di intelligenza; devo dire sinceramente che mi è capitato di leggere qualche commento in cui cinismo e amoralità si accompagnavano a considerazioni piuttosto sciocche...

GUSTAVO SELVA. Ha detto questo al Cancelliere Schroeder?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che, se non avessimo fatto il nostro dovere, avremmo pagato un prezzo altissimo, come Italia, un paese...

GUSTAVO SELVA. Lei lo ha detto al Cancelliere Schroeder?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei ritiene di dover invitare il Governo a violare la legge, dopo prenderà la parola e lo potrà dire con ogni libertà: siamo in un libero Parlamento! Tuttavia, questo non fa parte delle scelte politiche del Governo.

ALFREDO BIONDI. La domanda era un'altra!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che il nostro Governo abbia fatto bene a compiere la scelta obbligata della legalità, scelta che un grande paese democratico non può non compiere; scelta avveduta e non sprovveduta, che ha avuto come conseguenza, forse, qualche difficoltà di carattere commerciale, che speriamo di superare (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*), ma anche — questo è certo — la solidarietà dell'Europa e degli Stati Uniti, che reputo sia più importante delle difficoltà di carattere commerciale.

Voi mi scuserete se mi fermo brevemente su questo tema: il rapporto tra politica estera e rispetto della legalità, nazionale ed internazionale. Mi sembra abbastanza cruciale che si approfondisca tale questione e che si ricerchi un'intesa su questo punto così importante. Il fatto che la Germania abbia scelto di privilegiare la pace sociale interna, rispetto ad un comportamento più coerente sul piano internazionale, può essere capito, data la situazione tedesca, ma tale scelta, a mio giudizio, non può essere presa a modello ideale di coerenza di comportamento. Vorrei anche sottolineare una notevole differenza, relativa al fatto che, mentre la domanda di estradizione può essere inoltrata o no da un Governo sulla base della richiesta della magistratura, almeno sino a quando non vivremo in uno spazio giuridico europeo, l'arresto, sulla base del trattato di Schengen, deve essere effettuato: non può essere effettuato o no! Quindi, questo parallelo (per quanto io non abbia alcun dubbio nel ritenere che la scelta tedesca, pur comprensibile, non appare la più coerente) non funziona, caro onorevole Selva.

La mia opinione, quella del Governo, è che gli accordi di Schengen siano un aspetto costitutivo della costruzione europea, che l'Italia non abbia alcun interesse ad indebolire questo pilastro della costruzione europea, che un paese come il nostro, fortemente esposto, anche per la

sua collocazione geografica, a flussi migratori clandestini, a fenomeni di criminalità nazionale ed internazionale, non abbia nulla da guadagnare da un indebolimento della cooperazione giuridica nella lotta alla criminalità e abbia invece tutto da guadagnare da un effettivo funzionamento di questi accordi, ed anzi dal progressivo sviluppo di uno spazio comune europeo di giustizia e di sicurezza interna.

Per un paese come il nostro, che tuttora continua ad essere considerato in Europa e nella comunità internazionale un paese più indietro degli altri dal punto di vista del funzionamento dello Stato e dell'abitudine alla legalità, comportamenti impropri comportano costi altissimi per la credibilità dell'Italia.

Il Governo non intende far pagare al paese questi costi sull'altare di una malintesa furbizia, che certamente non rappresenta una delle migliori virtù italiane. Ecco perché io credo che non potevamo agire altrimenti rispetto a come abbiamo agito.

Il senso dello Stato ed il rispetto delle sue istituzioni non possono essere confusi con una lettura utilitaristica della cosiddetta ragion di Stato e con il disprezzo delle leggi. Qui riemerge anche una concezione molto vecchia; la mia convinzione è che un nuovo ordine internazionale si baserà su un rapporto assai diverso, rispetto al passato, tra ragion di Stato e priorità del diritto. Tale nuovo ordine internazionale dovrà basarsi, infatti, sul diritto, se vogliamo costruire una realtà mondiale nella quale siano tutelate, innanzitutto, le posizioni dei più deboli e nella quale la difesa della pace e della sicurezza costituiscano un principio fondamentale.

Voglio anche aggiungere che questa ispirazione è la stessa che ci muove di fronte ad una serie di crisi internazionali, che ci impegna a rafforzare una politica estera europea e a lavorare per un sistema internazionale più sicuro e democratico. Quando diciamo che l'Europa occidentale è diventata una comunità di sicurezza, grazie all'evoluzione democra-

tica interna dei singoli paesi e all'impatto del processo di integrazione, affermiamo una verità basilare. È questa esperienza che vogliamo sforzarci di trasmettere all'esterno, sia che si tratti dei Balcani, del Medio Oriente o della Turchia.

Su questa base, quindi, come avete potuto rilevare, l'Italia ha fatto il suo dovere: abbiamo cercato non soltanto di raccogliere la solidarietà dei nostri partner, ma anche di definire una strategia politica, un'iniziativa europea che consentisse di affrontare questa delicata crisi, che — come si è detto, con chiarezza, fin dall'inizio — non era una questione esclusivamente italiana o riguardante i rapporti italo-turchi, ma una questione europea.

Questa delicata crisi pone, ha posto e continua a porre diversi problemi: vi è indubbiamente l'esigenza di assicurare un equo processo ad una persona accusata di gravi reati di terrorismo. Un equo processo vuol dire un processo in cui sia garantito il diritto alla difesa, nel quale non si debba rischiare la vita ed anche chi è accusato possa presentare le sue ragioni.

Dal momento in cui la Germania, per ragioni di sicurezza interna, non ha ritenuto di inoltrare la richiesta di estradizione, vi è stata un'intesa per un'azione comune tra il Governo tedesco ed il nostro per promuovere una corte internazionale...

UMBERTO GIOVINE. È una bufala!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che potesse assicurare tale processo. Tornerò poi su questo punto...

PIETRO ARMANI. Tornaci, tornaci.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che certamente non è di semplice soluzione, perché, purtroppo, la comunità internazionale non dispone ancora di quella corte penale internazionale, per la quale noi ci siamo adoperati, ed anche per un'altra ragione, apparsa subito evidente, cioè per il fatto che un accordo internazionale di questo

tipo avrebbe richiesto il consenso della Turchia, che si è dichiarata contraria fin dal primo momento.

La seconda esigenza che si è posta, e si pone, è quella della ripresa di un'iniziativa politica europea, per la quale vi è un impegno comune italiano e tedesco, al fine di promuovere un dialogo nei confronti della Turchia tendente a sollecitare una soluzione pacifica del conflitto nel sud-est della Turchia. Vorrei spiegare che tale iniziativa politica — della quale si è discusso anche con i Capi dei Governi europei a Parigi, a Bonn, a Madrid, a Londra, a Bruxelles — non ha alcun contenuto di inimicizia nei confronti della Turchia, muove da motivazioni solide e non costituisce una indebita interferenza negli affari interni di quel paese.

LUCIO COLLETTI. Sarà difficile farglielo capire!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le motivazioni che sostengono una possibile iniziativa europea nei confronti della Turchia nascono innanzitutto dal fatto che si tratta di un paese che ha chiesto e chiede di entrare a far parte dell'Unione europea. Nel momento in cui la Turchia chiede di far parte dell'Unione europea quest'ultima è tenuta a valutare, sulla base di una domanda di associazione, il rispetto dei criteri fissati dal Consiglio europeo di Copenhagen del giugno 1993, fra i quali è previsto il rispetto dei diritti delle minoranze. Si tratta, come è noto, non soltanto di criteri economici, ma di criteri politici, che richiedono appunto — cito testualmente — che « il paese candidato abbia raggiunto una stabilità istituzionale tale da garantire la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze ». Si tratta, cioè, di uno dei principi costitutivi della civiltà europea e dell'Unione di cui siamo membri.

UMBERTO GIOVINE. E l'Irlanda?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È del tutto legit-

timo, quindi, che l'Unione europea si rivolga alla Turchia in spirito di amicizia, per sollecitare un'iniziativa nel rispetto di tali principi.

Il secondo motivo è che le conseguenze del conflitto interno alla Turchia, nel sud-est del paese, non soltanto si ripercuotono all'interno della Turchia, ma investono direttamente l'Europa; attraverso ondate migratorie pongono problemi per quanto attiene alla sicurezza ed alla stabilità interna dei nostri paesi, in Italia come in Germania.

Dunque è evidente che l'Europa è interessata ad un trattamento delle minoranze curde nel sud-est della Turchia rispettoso dei loro diritti — umani e di popolo — sia in ragione dei principi costitutivi dell'Unione sia in ragione di esigenze interne dei paesi europei.

Credo sia molto importante sviluppare questa iniziativa dell'Europa verso la Turchia, che allarga la cornice di questa crisi e fa apparire il problema che si è posto come quello che è: non un problema italo-turco, ma una questione che riguarda i rapporti fra la Turchia e l'Unione europea. Ciò è apparso d'altro canto chiaro anche dalla presa di posizione della Commissione europea a Bruxelles, che di fronte alla minaccia di boicottaggio di cui si rendessero direttamente responsabili le autorità politiche o le aziende pubbliche turche ha sollevato la possibilità di una ritorsione dell'Unione europea.

Ma non voglio qui parlare di ritorsioni. Voglio sottolineare invece l'opportunità politica che si apre: quella di un dialogo più stringente tra l'Unione europea e la Turchia. Noi siamo un paese che non ha mai avuto un atteggiamento ostile verso l'antica aspirazione della Turchia ad entrare a far parte dell'Unione europea. Già dal lontano 1963 la Turchia sottoscrisse con la Comunità europea un trattato di associazione e più volte ha ribadito la sua vocazione europea. Tuttavia più volte si è trovata di fronte ad un parere negativo, proprio per le ragioni che ho ricordato.

È quindi evidente — ed è questo il tema di un discorso amichevole che rivolgiamo alle classi dirigenti di quel paese — che

l'avvio di un dialogo tra l'Unione e la Turchia e la disponibilità europea a dare una mano alla soluzione pacifica del conflitto che investe il sud-est della Turchia è una soluzione pacifica, basata sul riconoscimento dei diritti delle popolazioni di etnia curda, sul rispetto dei diritti umani, ma anche sul riconoscimento della integrità territoriale della Turchia e del suo diritto alla sicurezza.

La disponibilità europea e italiana a dare una mano a questa soluzione è e deve essere considerata un atto di amicizia e un modo per procedere in quella marcia di avvicinamento della Turchia all'Unione europea, che costituisce una ambizione delle classi dirigenti più moderne e democratiche di quel paese.

L'iniziativa che abbiamo deciso di intraprendere, d'intesa con la Germania, ha questo significato ed io credo che abbia un grande valore. Non starò qui a citare l'ultimo documento della Commissione europea e il fatto che in esso si metta in luce la persistente violazione dei diritti umani e il trattamento ingiusto delle minoranze curde come una delle principali ragioni di riserve dell'Europa nei confronti della Turchia; ed è difficile dissentire da questa valutazione, per chi conosce i rapporti di Amnesty international e per chi ha vissuto — attraverso le tante iniziative di solidarietà che si sono svolte anche nel nostro paese — più da vicino il dramma del popolo curdo.

Solidarizzare con questo popolo non significa in alcun modo solidarizzare con il terrorismo. Noi non condividiamo metodi di lotta terroristica e riteniamo che essi non conducano ad una soluzione di questo dramma; e apprezziamo...

GUSTAVO SELVA. Ocalan è un terrorista, l'ha detto lei!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e apprezziamo il fatto che Ocalan, giungendo nel nostro paese, abbia dichiarato l'abbandono del terrorismo...

PIETRO ARMANI. Buonasera!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ma ciò non toglie che l'Italia è impegnata per assicurare un equo processo per le colpe che gli vengono addebitate per il passato.

Dopo aver richiamato l'esigenza di una strategia europea per la Turchia, sulla base di quanto è stato riproposto anche al Consiglio europeo di Cardiff — sviluppo dell'unione doganale, con lo sblocco graduale delle misure di cooperazione finanziaria già previste; sviluppo del dialogo sul secondo e sul terzo pilastro e, quindi, anche sulle questioni della democrazia e dei diritti umani — e dopo aver sottolineato come l'iniziativa italo-tedesca possa rilanciare questa azione europea verso la Turchia, vorrei tornare al tema che più da vicino può interessare l'opinione pubblica del nostro paese: la possibile soluzione, anche sotto il profilo giuridico, della questione posta dalla presenza di Ocalan in Italia.

Al riguardo, vorrei che non improvvisassimo quello che il Governo può fare e che si tenesse conto di un quadro giuridico rispetto al quale, io credo, il Governo non può derogare.

La corte d'appello presso il tribunale di Roma ha, con propria sentenza, in modo non conforme alla richiesta avanzata dal ministro di grazia e giustizia, deciso per Ocalan la libertà, con l'obbligo di non abbandonare Roma fino al 22 dicembre, data nella quale scadono i termini per la eventuale presentazione di una richiesta di estradizione.

Questa sentenza si è tradotta, da parte delle forze dell'ordine, nell'impegno a mantenere il leader curdo in una condizione di vigilanza, sia per la sua sicurezza personale sia, evidentemente, per impedire che egli possa fuggire e abbandonare la capitale del nostro paese.

LUCIO COLLETTI. E vigiliamo anche sulla sua scorta militare armata?

ALFREDO BIONDI. Questo era l'oggetto di una mia interrogazione!

PRESIDENTE. Onorevole Colletti, verrà il momento in cui lei potrà intervenire.

Invito il Presidente del Consiglio a proseguire.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo aveva chiesto la custodia di Ocalan. Dato che è stato deciso che egli fosse libero, e noi siamo in uno Stato di diritto, ci siamo attrezzati per eseguire la sentenza della magistratura.

LUCIO COLLETTI. Con la scorta!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi ci siamo attrezzati per eseguire la sentenza della magistratura ed io vorrei ringraziare le forze dell'ordine che mi pare abbiano garantito, da questo punto di vista, che non si sia determinata alcuna situazione di emergenza e che anche le manifestazioni che avevano bloccato la città e arrecato turbamento siano state superate senza incidenti. Quella vicenda terribile di un giovane che si è dato fuoco è stata affrontata con immediati soccorsi; la città ha vissuto sostanzialmente, diciamo, con tranquillità, dopo un primo momento di turbamento, una vicenda difficile e delicata.

UMBERTO GIOVINE. E i giornalisti turchi picchiati a Roma (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Onorevole Giovine la richiamo all'ordine per la prima volta.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Adesso, come ho detto, abbiamo un periodo di tempo limitato entro il quale dobbiamo esperire tutte le possibilità per assicurare un equo processo al leader curdo Ocalan.

Di questo si stanno occupando, a livello tecnico, gli esperti del nostro Governo e del Governo tedesco. Vi è l'ipotesi di una corte internazionale; si sta sperando an-

che la possibilità di processare Ocalan in un paese terzo sulla base della Convenzione del 1972 del Consiglio d'Europa (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Questo è un suggerimento che annoteremo perché è la prima proposta concreta che sento (*Commenti*)!

FILIPPO MANCUSO. Lei non conosce l'argomento!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, non disturbi, per cortesia; parlerà più tardi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È del tutto evidente, colleghi, che qualora questa possibilità non dovesse potersi concretizzare... Credo che noi dobbiamo compiere fino in fondo ogni tentativo. Naturalmente è evidente che questo tentativo appare più difficile dopo che la strada principale è stata preclusa, ma credo che sia giusto e serio compiere sino in fondo ogni tentativo per assicurare un equo processo a questa persona accusata di terrorismo.

GUSTAVO SELVA. Dove lo facciamo?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Qualora questo tentativo non dovesse sortire un esito ragionevole, è del tutto evidente che il nostro paese, arrivati alla scadenza fissata dalla magistratura italiana, prenderà le misure più adeguate...

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Quali?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...per garantire la sua sicurezza e uscire da una condizione di incertezza.

Le misure che l'Italia prenderà saranno adottate sulla base del parere della commissione che deve esaminare tutti gli aspetti legali di questo problema, perché è stata presentata una domanda di asilo e perché io credo che sia sbagliato, su un tema come questo, aprire un dibattito

politico, come se si dovesse decidere a maggioranza l'asilo o l'espulsione e non sulla base delle nostre leggi e del diritto internazionale!

GUSTAVO SELVA. È una questione politica, Presidente!

LUCIO COLLETTI. Ma c'è anche la volontà politica!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La volontà politica, caro onorevole Colletti, c'è!

ALFREDO BIONDI. C'è ma non si vede: come il trucco!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi siamo qui in Parlamento, per ascoltare e al momento opportuno la volontà politica del Parlamento sarà tenuta in considerazione, ma sulla base di un'esame delle condizioni giuridiche entro le quali questa volontà politica può manifestarsi.

Vorrei concludere dicendo che comprendo l'esistenza di una certa eccitazione politica.

IGNAZIO LA RUSSA. È ovvio come l'acqua calda!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che una tale eccitazione non corrisponda più ad una grande emozione della pubblica opinione, perché penso che, superato un primo momento di preoccupazione, l'opinione pubblica abbia compreso che questa vicenda non espone il nostro paese a pericoli incontrollabili (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Ritengo che il nostro paese sia (e vorrei anche da questo punto di vista, diciamo così, una misura) in grado di affrontare una prova di questo genere, di assicurare cioè la sorveglianza di una persona pericolosa per alcuni giorni; di operare sul piano giuridico per dare al problema una soluzione conveniente e di farlo senza precipitazioni che ci espon-

gano all'accusa di avere, per timore o per convenienza, violato leggi, trattati ed obblighi.

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: E la Germania?*

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io sono convinto che l'Italia sia perfettamente in grado di gestire una situazione di questo genere.

MAURIZIO GASPARRI. Ridicolo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi la stiamo gestendo in un modo che, secondo il suo parere, è ridicolo, ma che secondo il parere dell'Unione europea e degli Stati Uniti d'America è buono e quindi — diciamo così — dal punto di vista delle relazioni internazionali e dei pesi... (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista e misto-verdi-l'Ulivo*).

GUSTAVO SELVA. Lo dice lei, Presidente!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, lo dicono loro nelle loro dichiarazioni ufficiali.

ALFREDO BIONDI. Cosa devono dire? Una prece!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io credo, ovviamente, come è giusto, che la polemica politica sia assolutamente legittima, anche se, forse, in una circostanza di questo tipo, trovandosi l'Italia a fronteggiare una vicenda delicata anche se non drammatica (lo dico davvero con animo aperto), se da parte delle opposizioni vi fosse...

GUSTAVO SELVA. Metta d'accordo i suoi ministri innanzitutto (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, oggi la vedo eccitato in modo anomalo. Cosa è successo?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Alle opposizioni voglio dare atto di avere espresso una posizione concorde di difesa, non del Governo ma del nostro ordinamento, nel riconoscimento, unanime, del fatto che l'Italia non poteva accedere alla richiesta turca per rispetto alle proprie leggi. Credo che si sia trattato di un pronunciamento importante.

Da quel momento in poi si è aperta una delicata crisi con la Turchia e una vicenda complessa dalla quale, io ritengo, siamo in grado di uscire a testa alta (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Spero che da questo dibattito emergano, oltre ai rilievi critici, che sono del tutto legittimi anche, se ve ne sono, suggerimenti sul piano tecnico e giuridico per la ricerca di una soluzione di una questione complessa rispetto alla quale la comunità internazionale dispone di strumenti rozzi e inefficaci (mi è già capitato di dire come questa vicenda dimostri la mancanza nell'ordinamento di una corte penale internazionale in grado di affrontare crisi e situazioni di questo genere). Siamo quindi di fronte anche alla necessità di ricercare soluzioni complesse.

FORTUNATO ALOI. La politica è fatta di realtà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La politica è fatta di realtà, ma anche di rispetto di norme e di affermazioni di principio: non soltanto di realtà. Penso, ad esempio, a come si sia risolta (o si avvii a soluzione) la delicata crisi con la Libia, sulla base di un'iniziativa giuridica assai ardimentosa, che condurrà al processo in Olanda i libici accusati dell'attentato terroristico di Lockerbie.

Come vedete, anche altri paesi hanno dovuto affrontare vicende complesse e le hanno affrontate con soluzioni innovative

sul piano dell'affermazione del diritto e non soltanto sul piano della *Realpolitik*.

Detto questo, è evidente che il nostro paese, quando arriveremo alla scadenza del 22 dicembre ed avrà fatto tutto ciò che doveva fare per rispettare i suoi impegni, si preoccuperà di garantire la propria sicurezza nelle forme opportune e legali alle quali il Governo ha l'intenzione di sovrintendere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-minoranze linguistiche, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo*).

#### (Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il caso Ocalan è emblematico dell'atteggiamento di certe forze politiche. Finché rimane un caso teorico tutti proclamano ad alta voce il diritto dei popoli all'autodeterminazione ed alle libertà fondamentali; quando però si presenta un caso concreto, molti — come purtroppo anche il Governo tedesco — assumono un atteggiamento pilatesco ed inizia il gioco del cerino (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-minoranze linguistiche e misto-socialisti democratici italiani*).

Abbiamo apprezzato la scelta del Governo D'Alema di negare l'estradizione: l'imputato Ocalan rischia la pena di morte e in Turchia non sussistono sufficienti garanzie di tutela dei diritti fondamentali. Non va inoltre dimenticato che è stata la Turchia ad alimentare la spirale di violenza e non invece il popolo curdo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Zeller.

Onorevole Serri, può prendere posto, per cortesia?

Prego, onorevole Zeller.

KARL ZELLER. La Turchia, in nome dell'ideologia nazionalista del kemalismo, da decenni calpesta con metodi brutali i diritti dei curdi, rifiutando la minima autonomia, anche solo culturale, vietando l'uso della lingua curda e negando persino l'esistenza stessa del popolo curdo: li chiamano — badate bene — «turchi di montagna». In questo la politica turca è paragonabile all'oppressione cinese nei confronti del Tibet. È stato il Governo turco a rendere impossibile la soluzione pacifica ed un dialogo politico, privando il popolo curdo dei propri rappresentanti democraticamente eletti, condannando i parlamentari a lunghe pene di detenzione.

Non bisogna quindi confondere causa e origine: la lotta del popolo curdo ad altro non mira che a fermare il genocidio compiuto dai turchi. Se quello che ha fatto Ocalan è terrorismo, come vogliamo chiamare la politica turca, che altro non è che terrorismo di Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-minoranze linguistiche, della lega nord per l'indipendenza della Padania, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)?

Siamo pertanto di fronte non solo ad un problema giuridico, ma anche e soprattutto ad una questione politica. Abbiamo il dovere di difendere i diritti fondamentali che sono universali e comunque non divisibili secondo le convenienze economiche. Non si può peraltro trascurare che Ocalan è giunto in Italia per iniziare un discorso di pace. Per questi motivi a nostro parere ad Ocalan va concesso lo *status* di rifugiato politico. Chiediamo altresì che il Governo italiano e la comunità internazionale si facciano carico di trovare una soluzione politica al problema curdo, al dramma di un popolo disperso in diversi Stati e senza un proprio Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-minoranze linguistiche, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-rifon-*